ANNO XXIV / NUOVA SERIE / 22 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 7 giugno 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

In serie B sette squadre in tre punti

(A PAGINA 8)

Quarto successo di De Vlaeminck al Giro d'Italia

(A PAGINA 10)

Grande manifestazione con Berlinguer al Palazzo dello Sport di Milano

La DC insiste sulle vecchie formule che hanno reso ingovernabile il Paese

E' in seguito al definitivo esaurimento del centro-sinistra che si è reso inevitabile lo scioglimento delle Camere - Moro e i ministri fanno comizi per la DC nelle loro circoscrizioni elettorali invece di operare per la difesa dell'ordine democratico - L'intervento di Massimo D'Alema e la testimonianza di Viviana Corvalan

I giovani protagonisti per cambiare la società in Italia e in Europa

ROMA, 6 giugno

Che cosa sta proponendo agli elettori la DC, a meno di quindici giorni dal voto del 20 giugno? Parlando al Palasport di Milano questo pomeriggio, il segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer, ha risposto a questo interrogativo nel quadro di un ampio e articolato discorso che ha toccato anche altre essenziali questioni del momento e di cui riferiamo in quarta pagina. La DC soprattutto, ma anche alcuni altri partiti — ha detto Berlinguer — cerca in ogni modo di far dimenticare agli elettori il vero punto sul quale deve compiersi la scelta di voto. Si tenta cioè con la campagna elettorale democristiana cui stiamo assistendo, di fare perdere di vista la ragione vera per cui si è giunti — in un momento per giunta tanto drammatico di crisi economica — allo scioglimento delle Camere ed alle elezioni politiche anticipate. In questi ultimi mesi, non dimentichiamolo — ha detto Berlinguer — il Paese è giunto alla ingovernabilità: non c'erano più né governo effettivo, né maggioranza reale. Infatti, dopo il referendum sul divorzio del 1974 e le elezioni amministrative e regionali del 1975, ogni formula tentata — nell'ambito delle forze che hanno governato, con combinazioni volta a volta diverse, per trent'anni l'Italia — è risultata alla fine esaurita e impraticabile.

Solo nell'ultima legislatura — ha proseguito Berlinguer — si è provato prima con il centro-destra, per tenere in vita il quale la DC è ricorsa ben undici volte ai voti determinanti dei neo-fascisti; quindi si sono avuti governi di centro-sinistra «organici», quadripartiti e tripartiti; poi, ancora, si è avuto un bicolore, sorretto da una oscillante maggioranza di centro-sinistra; infine, con il monocolore che viveva solo sulle astensioni tirate per i capelli del PSI e del PRI, si era giunti alla immobilità, alla paralisi assoluta, appunto a quella ingovernabilità che abbiamo detto. Dunque è stato in conseguenza di questa somma di tentativi falliti, voluti dalla DC, e non di altro, che si è arrivati allo scioglimento delle Camere, non voluto certo da noi comunisti, ha affermato Berlinguer.

Ebbene, se questo è il quadro, se questi sono i fatti — ha chiesto — che senso ha da parte della DC — come ancora ieri ha ripetuto l'on. Zaccagini in una intervista —, affermare che «la DC riproporrà — se conserverà la maggioranza relativa — una soluzione parlamentare e di governo fondata ancora sulla collaborazione, in termini e formule nuove, con quelle forze democratiche di cui i socialisti costituiscono parte essenziale»?

Domani, come ieri — ha detto Berlinguer — maggioranze di questo tipo non farebbero che riproporre fatalmente una situazione di ingovernabilità del Paese. E un Paese non può attraversare fasi così lunghe di «non governo», pena l'aggravamento ulteriore della crisi, gravi pericoli per le istituzioni, isolamento e discredito internazionale. E' questo dunque che i dirigenti dc chiamano il «rinnovamento»? E' questo che si propone agli elettori che vogliono un reale cambiamento per il dopo-elezioni? In realtà l'unica via nuova e percorribile, oggi — ha concluso Berlinguer — è quella che indichiamo noi comunisti: una larga coalizione democratica e antifascista, un governo di cui faccia parte il PCI.

Il compagno Berlinguer ha anche dedicato una parte del suo discorso alla sempre più torbida vicenda — ha detto — delle provocazioni che si stanno moltiplicando in questi giorni in modo allarmante: dall'assassinio del compagno Di Rosa a Sezze Romano, ai fatti oscuri di piazza Venezia, fino al misterioso incendio del cinema «Barberini» la scorsa notte a Roma.

Ancora una volta — al di là della violenza barbara del neofascismo — gravi responsabilità emergono a carico della DC, che inutilmente continua a rivolgere appelli a un «ordine» che essa stessa ha così largamente contribuito a disgregare. Non si comprende, d'altra parte, perché in un momento di così minacciosi eventi e di così torbide e criminali provocazioni, il presidente del Consiglio e i ministri più direttamente interessati passino quasi tutto il loro tempo a fare comizi nelle loro circoscrizioni elettorali, invece di sedere in permanenza nei

SEGUE IN PENULTIMA

La manifestazione al Palasport

MILANO, 6 giugno

Ieri pomeriggio al nuovo Palazzo dello Sport di Milano c'erano tutti i protagonisti di questa campagna elettorale dei comunisti: le decine di migliaia di iscritti e di elettori che in queste settimane lavorano nelle sezioni, nelle assemblee, nelle riunioni di caseggiato, ovunque sia possibile sviluppare il confronto politico per convincere, ragionando, argomentando con serenità. E anche questo grande incontro con il segretario generale del partito è stato una altra occasione per approfondire gli argomenti dei comunisti, per affilare la dialettica, che sarà impiegata ancora in migliaia e migliaia di incontri.

Gli spalti e il parterre del Palasport, che ha avuto ieri la sua inaugurazione politica, erano già pieni ovunque da più di mezz'ora, quando alle 15,30 è entrato il compagno Berlinguer, accompagnato dal segretario regionale Quercioli, dal segretario della Federazione Terzi, dai dirigenti milanesi del partito.

Mentre il levarsi delle bandiere rosse e tricolori e un lungo boato, fatto di applausi e di slogan, salutavano il segretario del PCI, Marco Bertoli, che è dirigente della FGCI e candidato alla Camera, ha aperto la manifestazione. Alla presidenza hanno preso posto oltre ai dirigenti della Federazione milanese, i parlamentari, i candidati, comunisti e indipendenti, il vicesindaco Korach, il presidente della Provincia Vitali, amministratori e sindaci della provincia. Quando è stata annunciata la presenza di Viviana Corvalan, la figlia del prestigioso capo dei comunisti cileni, detenuto da tre anni nelle carceri della Giunta fascista di Pinochet, tutto il pubblico si è levato in piedi invocando in coro la libertà per il popolo cileno. In questo clima di profonda solidarietà antifascista Viviana ha preso la parola. E' stato un discorso di denuncia, ma anche e soprattutto di speranza, e di amore della vita secondo lo spirito dei messaggi di Corvalan.

«Chiediamo la più larga mobilitazione — ha aggiunto Viviana Corvalan — per ottenere che la riunione dell'Organizzazione degli Stati americani discuta il problema dei diritti umani in Cile, per obbligare la Giunta a rendere noto il destino dei dispersi, la chiusura dei campi di concentramento e dei centri di tor-

SEGUE IN PENULTIMA

MILANO — Una panoramica del Palasport durante il discorso del compagno Berlinguer.

DOMANI L'INQUIRENTE A LOS ANGELES

I dirigenti della Lockheed si dichiarano pronti a parlare

La decisione resa nota ai parlamentari italiani non appena giunti a Washington La situazione sbloccata da una proposta degli inquirenti giapponesi - Ottimismo tra i membri della nostra commissione: in USA si cercano conferme inoppugnabili

DALL'INVIATO

WASHINGTON, 6 giugno

Lo stato maggiore della Lockheed è disposto a parlare. La conferma è stata data ieri ai tre parlamentari italiani che rappresentano la Commissione parlamentare inquirente, non appena giunti all'aeroporto di Washington. I due funzionari della Commissione Stramacci e Nocilla, che avevano preceduto il presidente Castelli e i due relatori D'Angelosante e Codacci Pisanelli, hanno avuto modo di prendere contatto con l'ufficio legale della società di costruzioni aeree e hanno riferito che martedì a Los Angeles tutto sarà pronto per un incontro.

Tra gli altri avrebbe assicurato che si presenterà per fornire la sua testimonianza William Cawden, il quale, come è noto, è il funzionario che dice di avere visto versare una bustarella supplementare di 50 mila dollari ad un ministro italiano. Per quello che si sa, mister Cawden dovrebbe deporre a Burbank, città vicina a Los Angeles dove hanno sede gli uffici della Lockheed.

Perchè Los Angeles? Perchè questo *tour de force* per i tre commissari e gli altri componenti della delegazione (un funzionario dell'Interpol, una segretaria, l'interprete, il segretario della Commissione inquirente Verdirosi)? Una coincidenza fortunata. Martedì, infatti, davanti al magistrato designato dal giudice federale californiano compariranno tre funzionari della Lockheed, l'ex vicepresidente Karl Kotchian e due dirigenti minori, John Clutter e A.H. Elliot. A convocarli davanti al giudice sono state le autorità giapponesi che hanno, insieme agli olandesi, lo stesso problema degli italiani: accertare quali sono stati gli uomini di governo che si sono lasciati corrompere per acquistare gli «Hercules C 130».

Fino a poche ore fa qui a Washington si riteneva scarsamente probabile che i tre funzionari della Lockheed comparissero effettivamente davanti al giudice: la paura di una incriminazione, si diceva, determinerà un rifiuto. Come molti sapranno, i cittadini statunitensi possono anche rifiutarsi di testimoniare (figuriamoci poi se possono essere costretti a parlare quando sono possibili imputati!) se ritengono che le loro risposte possano nuocere loro dal punto di vista penale.

Che cosa, allora, ha sbloccato la situazione? Un'offerta delle autorità giapponesi: il Primo ministro Takeo Miki ha controfirmato un provvedimento con il quale si assicura l'impunità ai funzionari della Lockheed che testimonieranno sulle bustarelle in Giappone.

In sostanza, hanno detto le autorità giapponesi, a noi interessa sapere quali sono i nostri uomini di governo che si sono lasciati corrompere. I corruttori non ci interessano: voi testimoniate, forniteci gli elementi che ci servono e noi non procederemo. Di questa circostanza, alquanto fortuita, ha in definitiva tratto vantaggio la delegazione italiana che si è trovata la strada abbastanza spianata. Ora si tratterà di vedere che cosa lo stato maggiore della Lockheed, riunitosi martedì a Los Angeles, è disposto a dire.

Lo studio legale della compagnia, Wells and Rogers di New York, ha precisato che a Los Angeles esaminerà con i parlamentari italiani i problemi connessi con le deposizioni e se non vi saranno pericoli per i funzionari che testimonieranno — pericoli di incriminazioni, evidentemente — darà il suo benestare. In effetti con le autorità italiane i problemi dovrebbero essere minori che con quelle giapponesi.

In Italia il reato contestato è di concussione, cioè la Lockheed sarebbe stata costretta, con una specie di ricatto, a versare i soldi a uomini di governo attraverso i più svariati canali, dalle società fasulle di Crociani, alle intermediarie «Tezorefo» di Lefebvre e «Ikaria» di Olivi e Max Melka.

Dunque, stando a questo capo di imputazione, la Lockheed sarebbe parte lesa e quindi i suoi dirigenti non hanno nulla da temere: questo in sostanza il discorso che la commissione italiana si appresta a fare ai legali. E i risultati, nella delegazione tutti ne sembrano convinti, dovrebbero essere positivi. Il presidente Castelli ha detto che l'inquirente ha già raggiunto il risultato minimo che si prefiggeva; si tratta — ha aggiunto — di vedere se riusciamo a realizzare anche il programma massimo.

Comunque è certo che martedì ci sarà questo incontro a Los Angeles ed è possibile che subito dopo, se qualcosa di concreto dovesse venire fuori, i tre parlamentari si recheranno a Marietta nella Georgia per sentire altri funzionari della società di costruzioni aeree. In verità — questo lo ha rilevato anche il presidente Castelli durante un

Paolo Gambescia

SEGUE IN PENULTIMA

Rivendicato da un fantomatico gruppo avventurista l'incendio del cinema romano

Continuano le torbide provocazioni mentre Saccucci resta irreperibile

Secondo una prima ricostruzione i criminali attentatori sarebbero penetrati nel «Barberini» forzando una delle uscite laterali di sicurezza - Sui gravissimi fatti di piazza Venezia la polizia non è ancora in grado di rispondere ai numerosi e pesanti interrogativi tuttora aperti - Si cercano ad Aprilia altri componenti della squadraccia fascista che uccise a Sezze il compagno Di Rosa

Trame oscure, obiettivo chiaro

La torbida trama della provocazione continua a svilupparsi con episodi criminali. L'ultimo di questi, l'incendio del cinema Barberini a Roma, dove avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina un raduno missino, è stato rivendicato da una di quelle bande di delinquenti che si ammantano sotto le più varie etichette. Chi li istiga? Chi li paga?

Una sola cosa è evidente in questo oscuro intreccio: si mira a creare un clima di crescente e pericolosa tensione in modo che se ne avvantaggino le forze conservatrici. Naturalmente questo disegno generale assume vari aspetti e presenta vari risvolti. Vi sono le aperte aggressioni fasciste, vi sono le iniziative di gruppi incoscienti o strumentalizzati o «inquinati» o tutte le cose insieme. E vi sono poi elementi ancor più inquietanti, che riguardano il comportamento inerte di chi dirige la forza pubblica o le perduranti «deviazioni» di membri dei servizi di sicurezza. Alle rivelazioni sul singolare curriculum del maresciallo Trocca, spalla e guida di Saccucci a Sezze, si sono aggiunte nuove rivelazioni sui rapporti passati tra lo stesso Saccucci e il SID.

E sono proprio le notizie che si vanno accumulando sulla figura e sui trascorsi di Saccucci a rendere più incalzanti gli interrogativi sul perchè gli sia stato possibile far perdere con tanta facilità le proprie tracce, pur essendo stato per almeno due volte in diretto rapporto con le autorità. Chi e che non ha voluto e non vuole rintracciare il golpista? Lo si reputa troppo addentro nei retroscena e nelle reali responsabilità del tentativo sovversivo di Borghese? Si pensa che sappia troppe cose sui legami e sulle attività dei servizi segreti? Domani la procedura per sottrarre l'immunità parlamentare al deputato missino sarà completata. Se Saccucci sfuggirà alla cattura, i governanti democristiani possono star certi di non sfuggire — a loro volta — al giudizio dell'opinione pubblica. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno farebbero bene a pensarci, e a fare il proprio mestiere, anzichè «battere» senza soste i propri collegi elettorali.

Le ultime due settimane che ci separano dal 20 giugno esigono da parte di tutti i compagni, da parte di tutte le organizzazioni comuniste un grande impegno e un grande lavoro per orientare i cittadini, per spiegare i termini della nostra proposta politica, per mandare a vuoto — attraverso una salda vigilanza — i tentativi di provocazione che certo non mancheranno di ripetersi.

Il violentissimo incendio che ha semidistrutto a Roma il cinema Barberini è stato rivendicato da un ciclostilato a una fantomatica organizzazione autodenominatasi «I nuovi partigiani». La nuova criminale provocazione è giunta, verso l'una della notte tra sabato e domenica, a poco più di ventiquattr'ore dai gravissimi fatti di piazza Venezia. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalla polizia, gli attentatori sarebbero penetrati nel locale attraverso una delle uscite di sicurezza, il cui uscio è stato trovato forzato. Nel cinema ieri mattina avrebbe dovuto tenersi un raduno neofascista indetto dal MSI. Le fiamme hanno distrutto completamente le poltrone, la «moquette» e varie suppellettili che si trovavano in sala, provocando danni per centinaia di milioni. I vigili del fuoco hanno impiegato più di un'ora per domare l'incendio.

Nessun elemento nuovo, intanto, è scaturito dalle indagini condotte sulle sanguinose provocazioni di venerdì scorso a piazza Venezia. Rimangono pesanti interrogativi sul gravissimo episodio. La questura, dopo aver fornito ricostruzioni diverse e contrastanti, non è ancora in grado di rispondere ai tanti inquietanti quesiti ancora aperti. Nel corso delle indagini sono state effettuate alcune perquisizioni che non hanno però dato risultati. Il magistrato che conduce l'inchiesta riprendera oggi ad ascoltare le diverse testimonianze raccolte. Le condizioni dei missini raggiunti da colpi di pistola vanno intanto migliorando e a giorni se non interverranno complicazioni, tutti saranno dichiarati fuori pericolo.

Si dipana lentamente intanto la complessa matassa delle indagini sull'uccisione del compagno Luigi Di Rosa, avvenuta per mano di una squadraccia missina capeggiata dal golpista Saccucci a Sezze. Mentre il caporione fascista è ancora in libertà, gli inquirenti avrebbero identificato il quarto occupante della «Simca» verde del nazista Allatta. Si tratterebbe di un neofascista di Aprilia. Circolano insistentemente anche voci di un mandato di cattura contro il segretario della sezione missina romana di Portuense, che ha preso parte al criminale «raid» di Sezze.

(A PAGINA 5)

La sera del 6 maggio il terremoto che cambiò il volto della provincia

Un mese fa la tragedia del Friuli

Incontro con gli amministratori di Venzone: «Il paese non dovrà rinascere solo come museo» - Soltanto il 4% delle case è rimasto in piedi - Bisognerà affrontare e risolvere i vecchi problemi per evitare la continua emigrazione - Le uniche aree disponibili sono sottoposte a servitù militari

DALL'INVIATO

UDINE, 6 giugno

Un mese fa, alle 9 di sera, la tragedia si abbatteva sul Friuli. Le ferite del terremoto sono qui, ancora sanguinanti, i problemi di questi paesi emergono in tutta la loro gravità e urgenza, mentre sempre più preziosa si dimostra la solidarietà che da tutta Italia si stringe attorno a queste popolazioni.

Un significativo modo di ricordare la ricorrenza è stato oggi quello degli amministratori comunali di Venzone, i quali hanno chiesto di incontrare i cronisti a un mese dal disastro perchè vogliono «impostare fin d'ora un discorso di ricostruzione».

«Venzone aveva conosciuto momenti di grande splendore. E ora, ecco...». Il sindaco socialista Antonio Sacchetto mostra con un gesto largo del braccio il panorama di macerie che si stende sotto i nostri occhi. Venzone non esiste più, è un deserto di pietre bianche sotto il sole, mucchi di detriti, qualche muro pericolante dove si aprono le occhiaie vuote delle finestre. L'epicentro del terremoto è stato localizzato appena al di là del Tagliamento, le scosse più forti sono partite proprio di qui, hanno fatto tabula rasa.

Solo il 4 per cento delle case è rimasto in piedi. Una cinquantina di morti, decine di feriti, un eccezionale patrimonio d'arte e di storia semidistrutto. Delle mura che cingevano l'antica cittadella medievale è rimasto ben poco, ora sotto gli archi superstiti delle antiche porte ci sono militari in tuta mimetica che impediscono l'accesso a chiunque.

Ha cambiato volto perfino il paesaggio. La montagna è rigata di frane, da enormi slavine di roccia e terra che le onde sismiche hanno staccato dai costoni. Monte Plauris, che domina il paese, è paurosamente dissestato

Eppure Venzone è deciso, fermamente deciso a risorgere dalle sue ceneri. Me lo dice il sindaco, lo ribadisce il compagno Lionello Bellina, consigliere comunale del PCI che fa parte della Giunta civica insieme a PSI e PSDI.

Viene chiarita subito la premessa di ogni progetto: risorgere non significa che tutto tornerà come prima, perchè molte cose anzi dovranno cambiare, essere «diverse».

Non si tratta soltanto del fatto che certe frazioni, come quella di Portis (duecento abitanti, solo cinque case ancora abitabili), non potranno essere ricostruite perchè sono esposte alla minaccia di nuove frane. Il discorso che fanno gli amministratori di Venzone ha un preciso contenuto sociale, economico, culturale. Dice il compagno Bellina: «Vogliamo che Venzone torni ad esistere, vogliamo recuperare il suo borgo medievale e i suoi tesori. Ma vogliamo anche che la nuova Venzone dia una risposta positiva a problemi che per troppo tempo erano rimasti irrisolti

«Non pensiamo di certo a un centro storico rimesso in piedi che sopravviva solo come museo, ma a un paese vivo, con le sue attività, con una capacità produttiva. Nel dopoguerra Venzone ha perso mille abitanti perchè la mancanza di lavoro ha fatto emigrare la gente. Non avrebbe senso riedificare un paese se dovesse continuare a discendere la china della decadenza».

Sul tappeto della ricostruzione ci sono dunque molti problemi, immediati e di pro-

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN PENULTIMA

Nel villaggio natale del poeta fucilato dai franchisti

Centomila persone rendono omaggio a Garcia Lorca

Chiesto il ristabilimento in Spagna delle «libertà democratiche senza restrizioni»

GRANADA, 6 giugno

Un omaggio alla memoria del poeta Federico Garcia Lorca, fucilato dai franchisti durante la guerra civile spagnola, è stato celebrato ieri a Fuente Vaqueros, dove Garcia Lorca nacque 78 anni fa.

Alla manifestazione, svoltasi nella piazza di Fuente Vaqueros, hanno assistito circa 100 mila persone tra cui artisti, intellettuali, scrittori, familiari di Garcia Lorca e persone giunte da differenti città della Spagna.

Dopo un minuto di silenzio osservato in memoria del poeta, le attrici Nuria Espert Lola Gaos e Aurora Bautista hanno letto poemi di Garcia Lorca e adesioni di numerosissime personalità della vita politica, intellettuale e artistica della Spagna nonchè un comunicato redatto da gruppi politici nel quale si dichiara che «non sarà possibile stabilire la base di un'autentica cultura popolare se non saranno ristabilite le libertà democratiche senza restrizioni e il popolo spagnolo possa decidere del proprio futuro ed esprimere personalmente la propria responsabilità».

La cerimonia si è svolta ordinatamente, senza interventi della forza pubblica presente sul posto. In precedenza, nell'ospedale di Granada, si era svolta una tavola rotonda con la partecipazione di superstiti del teatro popolare «La Barraca», che fu diretto da Garcia Lorca.

Federico Garcia Lorca